leccoonline

Pietro Nava, primo testimone di giustizia, 'torna a Lecco' dopo 30 anni in un libro che ne ripercorre la vita

leccoonline.com/articolo.php

September 16, 2020

Fu il primo cosiddetto testimone di giustizia. Il 21 settembre 1990 sta percorrendo al volante della sua Lancia Chroma - «un gioiellino canna di fucile» ma con una ruota buca - la strada provinciale nella campagna di Agrigento. Due moto enduro lo sorpassano da spericolati, lui impreca e poi più avanti li ritrova fermi accanto a un'altra auto, una Ford Fiesta rossa con il lunotto in frantumi. Avranno tamponato, si dice., E invece, qualcosa non torna e se ne accorgerà poco dopo, quando scoprirà d'essere stato il testimone di un omicidio eccellente, l'assassinio per mafia del giudice agrigentino Rosario Livatino, il "giudice ragazzino" come veniva chiamato. Poche ore dopo, Piero Nava - questo il nome del testimone - smette di esistere: al suo posto un'altra persona, con generalità differenti, indirizzo differente, lavoro differente. Via, via, in un altrove che nessuno conosce. Addio ad amici, conoscenti, parenti. Per sempre.

Gli autori del libro con Alberto Bonacina

Oggi ha 70 anni ed è in pensione, vive all'estero, nessuno sa come si chiama. Nessuno l'ha più visto. Appunto, da quel 21 settembre di trent'anni fa. La famiglia era lecchese di città, poi si trasferì a Sesto San Giovanni quando il padre andò a lavorare alla Falck.

Piero diventa agente di commercio per alcune aziende, si trasferisce al Sud e viene considerato un rappresentante tra i più dinamici. I giorni scorrono su un binario tranquillo. Fino a quel 21 settembre, quando la vita esce devastata: in quelle ore è costretto a sparire improvvisamente. E definitivamente. Inizialmente, gli inquirenti sono scettici di fronte al suo racconto: troppi dettagli, sembra impossibile: «Io dico quello che ho visto, quello che non ho visto non dico».

Ed è proprio con quella testimonianza che in ottobre vengono arrestati in Gerrmania i due killeri, condannati con i mandanti all'ergastolo in primo grado nel novembre 1992 e con sentenza definitiva nel marzo 2002. In questi giorni, tra l'altro, dopo vent'anni di reclusione, uno dei mandanti ha ottenuto un primo permesso per poter uscire dal carcere.
In tre decenni, Piero Nava ha mantenuto il silenzio (se non nelle sedi istituzionali: le aule di giustizia o la commissione parlamentare antimafia). Silenzio che rompe ora, con un libro edito da Rizzoli ("Io sono nessuno", 335 pagine, 18 euro, in ebook a 9,99). Nel quale racconta la vita da Piero Nava e quella successiva con le ore in cui il mondo si è capovolto e tutto è completamente cambiato, per lui e i suoi cari.

Stefano Scaccabarozzi, Lorenzo Bonini e Paolo Valsecchi

Il merito di aver ridato voce a Nava si deve a tre giornalisti lecchesi Lorenzo Bonini, Stefano Scaccabarozzi e Paolo Valsecchi. Dopo essersi imbattuto casualmente nella vicenda, quest'ultimo ha coinvolto i colleghi. Hanno ricostruito la storia e sono riusciti a mettersi in contatto con Nava. Ne è uscito un volume che ricostruisce la cronaca nuda e cruda e i procedimenti giudiziari, oltre alle ricadute politiche e legislative, ma soprattutto gli aspetti umani, le sofferenze, i momenti difficili o di speranza di quello che è considerato il primo testimone di giustizia italiano, al punto che all'epoca non si sapeva nemmeno come proteggerlo non c'era una legislazione appropriata e il parlamento ha provveduto successivamente proprio sulla scia della storia dell'agente di commercio lecchese.
Il libro è stato presentato ieri in piazza Garibaldi, con l'intervento, in collegamento telefonico, dello stesso Piero Nava. Presenti sul palco, i tre giornalisti lecchesi; Rosy Bindi, già presidente dalla commissione parlamentare antimafia, ed Enzo Gallo, presidente dell'associazione fondata ad Agrigento per onorare la memoria del giudice Livatino. A leggere alcuni brani del libro Alberto Bonacina, attore teatrale, ma da un paio d'anni anche coordinatore provinciale lecchese di "Libera", l'associazione antimafia fondata da don Luigi Ciotti.

Rosy Bindi

Da parte sua, Bindi ha ricordato che «se oggi c'è una legge sui testimoni di giustizia si deve proprio a Piero Nava che ha fatto da pioniere. Prima, i testimoni erano equiparati ai collaboratori di giustizia, ma sono figure differenti, hanno storie differenti. Nava ha

fatto da prototipo, da cavia. E ringrazio questa comunità che ha cresciuto un figlio così. Perché quel senso dello Stato che lui ha avuto viene dalla famiglia, dal vicinato, quindi grazie davvero a questa comunità». E inoltre: «Martire e testimone hanno lo stesso significato. Livatino e Nava sono stati martire e testimone facendo la cosa più normale del mondo: a uno è costato la vita, all'altro l'identità».

Enzo Gallo

E' toccato invece a Enzo Gallo ricordare Rosario Livatino, ricordando che quando venne ucciso i giornalisti non riuscirono a trovare né una foto né un'intervista negli archivi: riteneva che il magistrato dovesse esprimersi nell'attività giudiziaria, lontano dalle luci della ribalta. Non era superbo né orso come molti scrissero. Era umile. Ed era il più sincero e brillante degli amici: brillantissimo a Palazzo di giustizia, in famiglia, nei rapporti sociali. Ancora ci sono dubbi sul perché sia stato ammazzato. Lui stesso al killer disse: "Picciò, che vi ho fatto?».
In quanto al libro, Gallo ha detto che leggerlo «dà la misura di Nava, che deve essere un esempio per capire i valori che dovrebbe avere ciascuno di noi».

Mariano Scapolatello, Virginio Brivio e Rosy Bindi

Nell'occasione, il sindaco Virginio Brivio ha conferito ufficialmente la medaglia d'oro di cittadino benemerito che il consiglio comunale aveva già deliberato nel 1998. Per evidenti ragioni, una consegna ufficiale non era mai avvenuta. Il sindaco ha spiegato a Nava e al pubblico presente: «Francamente non sapevamo più dove fosse finita la medaglia d'allora, forse al Ministero degli interni perché gliela facesse avere. Abbiamo quindi deciso di coniarne una nuova e di consegnargliela in questa occasione, nei modi che lei saprà. Avrà così, seppure in effigie, un pezzettino di Lecco. Sono contento che tre giovani giornalisti lecchesi abbiamo voluto ripercorrere la sua vita. Sono stati bravi. E, da parte mia, debbo dire che quando andremo a raccontare i pregi della nostra città, non dovremo parlare solo di canottieri o alpinisti, ma anche di Piero Nava».
Il viceprefetto Mariano Scapolatello ha portato il saluto ufficiale del prefetto Michele Formiglio, al quale viene riconosciuto il merito di essere molto attento sul fronte della criminalità organizzata e di non indugiare nell'emettere provvedimenti interdittivi nei confronti di locali e persone in odore di collegamenti mafiosi.

Infine, Alberto Bonacina ha voluto ricordare altre vittime della criminalità organizzata, oltre a quelle citate nel corso dell'incontro (Falcone, Borsellino, naturalmente, ma anche don Pino Puglisi): «Voglio ricordare Piero Carpita e Luigi Recalcati: vennero uccisi a Bresso il 15 settembre 1990, in un agguato che aveva come bersaglio il boss della ‘ndrangheta lecchese Franco Coco Trovato che la scampò; loro due, ignari passanti, vennero colpiti mortalmente. E voglio ricordare anche Pierantonio Castelnuovo (peraltro fratello del celebre attore Nino, ndr) ucciso a Lecco nel 1976 per un capriccio di personaggi parte di un clan di ‘ndrangheta».
In serata, è sato poi proiettato il film del 1997 "Testimone a rischio" diretto da Pasquale Pozzessere e dedicato proprio alla vicenda di Piero Nava (interpretato da Fabrizio Bentivoglio, mentre Margherita Buy era nei panni della moglie e Pierfrancesco Pergoli del figlio).